

nevole ottimismo circa gli effetti di un moderato aumento della popolazione, la necessità conclamata di un incremento della fertilità legittima e, da ultimo, una presa di posizione abbastanza aperta nei confronti dell'immigrazione.

B. COLOMBO

Venezia, Istituto Universitario  
di Economia e Commercio.

FRANCHINI V., *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*. Un vol. di pagg. 312. Milano, Giuffrè, 1950.

Il Settecento italiano è un secolo che, dagli storici dell'economia non è stato fino ad ora studiato molto a fondo. L'interesse suscitato dalle indagini relative ad epoche più remote — in ispecie il Medioevo — forse anche la convinzione che quanto era già noto attraverso le opere di storia generale, nonchè le non poche opere e soprattutto relazioni contemporanee fossero sufficienti a dare un quadro abbastanza preciso dell'economia italiana settecentesca, ma soprattutto le difficoltà che allo studioso del XVIII Secolo si presentano per scegliere, frammezzo alla enorme massa documentaria, ciò che effettivamente può essere utile per la ricostruzione dei fatti e delle idee, riteniamo possano spiegare tale situazione deficitaria negli studi su questo periodo.

Abbastanza approfondita l'indagine sul pensiero economico settecentesco, nonchè quella sulla politica economica dei singoli Stati, è stata sempre invece alquanto limitata quella relativa alla realtà economica, se si fa eccezione, dal punto di vista territoriale, del Piemonte per il quale fondamentali sono ancora gli studi del Prato e se si fa ancora eccezione per quelle indagini di natura preliminare sul Settecento cui i recenti numerosi studi sul Risorgimento Italiano, promossi per le celebrazioni quarantottesche, hanno dato occasione.

Ne viene che un'opera — quale è quella presentata ora dal Franchini — la quale prende in esame, fra l'altro, la realtà del Settecento economico romano, provvede a riempire una notevole lacuna. Staremmo quasi per dire che essa si presenta, in certo senso, più utile di qualsiasi indagine su altri settori dell'economia settecentesca italiana. E ciò per due motivi: in primo luogo

per la estensione e soprattutto per la varietà della zona in esame, estendendosi per 700 chilometri dal Po a Terracina, estensione e varietà che di per sè stesse rendono arduo un esame e quindi un giudizio sintetico sulla situazione economica dell'intero Stato Pontificio; secondariamente per la struttura politica tutta particolare dello Stato Pontificio che sulla situazione economica direttamente o indirettamente influiva.

Per quanto riguarda il primo motivo è chiaro come l'A. non poteva — nè d'altra parte era sua intenzione — scendere, nella propria indagine sulla realtà economica dello Stato Pontificio a prendere in esame tutte le regioni dello Stato stesso, se non altro a causa della insufficienza quanto mai sentita di studi preliminari a carattere monografico e per i limiti necessari ad un volume già di ragguardevole ampiezza. Purtroppo il panorama che egli dà, soprattutto al capitolo VII — ove viene trattato espressamente dell'ambiente social-economico —, anche se per taluni settori (come quello agricolo e quello corporativo) prende soprattutto in esame la situazione di Roma e del territorio circostante, si può dire completo per lo scopo che l'A. si è prefisso: quello cioè di tastare il polso a tutta la economia dello Stato Pontificio attraverso accurati, sapienti sondaggi.

D'altra parte l'indagine specifica sull'ambiente economico-sociale è completata direttamente o indirettamente anche per mezzo di altre indagini soprattutto sulla politica economica dei Pontefici; quella sul regime fiscale (Cap. III), sulla Congregazione dell'agricoltura nonchè l'esame dei vari *memorialisti* e delle inchieste (Cap. III e IV) (per la conoscenza della situazione agraria e di alcune industrie); quella sulla Congregazione « super mercibus forensibus » (Cap. V) (per la conoscenza sia ancora della situazione della industria manifatturiera, sia dell'andamento del commercio estero; « quella sulla congregazione del commercio e porto di Ancona » (Cap. VI) (per la conoscenza della situazione della marina mercantile pontificia e del commercio marittimo).

Per quanto riguarda il secondo motivo dell'importanza dell'Opera del Franchini — e che è anche il motivo che ci dà conto della difficoltà che l'indagine presentava — (struttura politica tutta particolare dello Stato della Chiesa), lo stesso A. è stato

molto esplicito al riguardo là dove — e cioè proprio all'inizio del lavoro — ha voluto molto opportunamente mettere in evidenza le mete che la Chiesa si proponeva di raggiungere nella sua duplice veste di « organizzazione spirituale » e di « organizzazione terrena ». Le prime consistenti nel facilitare all'uomo il raggiungimento di una felicità ultraterrena, non disgiunta però — ma anzi quasi condizionata — dal riconoscimento del « diritto da parte del più umile a sussistenze adeguate a soddisfare, nella pace terrena, il proprio dovere verso Dio »; le seconde consistenti nella soluzione del vero e proprio problema economico. Mete che, pur non essendo contrastanti — come praticamente non lo erano state durante tutto il Medioevo e come non lo erano ancora nel Settecento, almeno in linea teorica — lo divenivano di fronte alla realtà economica, così come il mondo contemporaneo la veniva configurando e soprattutto così come la mentalità delle nuove élites economiche la veniva ispirando.

E' questo uno dei maggiori risultati dell'opera del Franchini, rilevabili sia là dove egli tratta dei « precedenti dell'economia dello Stato Pontificio » e delle linee di politica economica da esso seguite dal XV al XVI secolo (Cap. I), sia ancora dove affronta lo stesso argomento relativamente al secolo XVI, quando, cioè, le direttive mercantiliste in tema di politica economica hanno come prevalente se non come esclusivo effetto di aumentare le possibilità e quindi il desiderio di lucro e conseguentemente di determinare una evasione pressochè sistematica delle varie leggi; sia ancora nel corso del dettagliato esame dell'opera svolta dai vari Pontefici del XVIII secolo, che costituisce la parte centrale del lavoro; sia infine, — anche se indirettamente — là dove l'A. espone le « linee di una dottrina economica del Settecento romano » (Cap. VIII).

Ebbene, in questo contrasto fra un'azione politica — soprattutto di alcuni Pontefici come Clemente XI — lungimirante, solerte, e veramente paterna che si esprime in una serie innumerevoli di disposizioni, decreti, provvedimenti, e uno spirito economico sempre più utilitarista che volge a proprio favore gli stessi eventi sfavorevoli alla collettività; come pure nel « dualismo » — di cui parla lo stesso A. (pag. 305) — « fra il concetto di Stato che a tutto o a molte

cose provvede e cerca di attuare la giustizia sociale gravando i pesi della pubblica economia sui ricchi; ed il concetto che il centro di ogni attività sia la persona umana », chi e che cosa riesce ad imporsi?

La domanda è molto interessante, ma la risposta non è altrettanto semplice. Comunque il lavoro del Franchini ora ci permette di elaborarle. Certo, si deve riconoscere che l'opera dei Papi fu fruttuosa e benefica, nel senso che se essa non vi fosse stata, la situazione economica *generale* e *complessiva* sarebbe stata tale che la massa della popolazione e soprattutto la parte meno abbiente di essa si sarebbe trovata in ben peggiori condizioni; e ciò anche se, dal punto di vista specifico, alcuni atti della politica pontificia non potrebbero oggi essere definiti fra i più razionali. Indubbiamente però l'opera dell'individualismo economico potè in più occasioni prevalere sull'azione dei Pontefici, sia approfittando della scarsa preparazione tecnica degli organi addetti all'esecuzione dei provvedimenti e delle leggi, sia sorprendendo la stessa buona fede dei Pontefici, sia infine, soprattutto volgendo a proprio favore gli eventi sfavorevoli della congiuntura economica. In questo senso la persona umana era senz'altro salvaguardata, ma di questa salvaguardia essa troppo spesso abusava. Così non si può negare che pratici, memorialisti e uomini di dottrina abbiano dato ampi e ragionevoli suggerimenti ai Pontefici ed ai loro più immediati collaboratori; mentre si deve però riconoscere come tali suggerimenti ben poco valore potessero avere di fronte ad una realtà economica che, nella sua rapida evoluzione, superava ogni provvedimento e soprattutto di fronte ai preconcetti o all'incompetenza di chi avrebbe dovuto agire in sede politica.

Ebbene, malgrado tutto ciò, il giudizio complessivo rimane ancora positivo. Ed il Franchini lo afferma quando di fronte alle incongruenze, alle contraddizioni, e talvolta anche alle aberrazioni che si riscontrano nell'amministrazione e nella società pontificia non solo nel Settecento ma anche nei secoli precedenti — quelle incongruenze quelle contraddizioni e quelle aberrazioni che dagli studiosi superficiali e dalla propaganda anticlericale sono stati fatti più volte servire per definire oscurantista e tirannico il reggimento dei Papi (come ancora recentemente è accaduto in una critica certo non serena nè obiettiva proprio

del volume in esame) — giustamente afferma come « l'umanità del dominio spirituale, l'eternità della vita umana, la giustizia sociale... non potevano non imprimere una orma, un colore, un moto anche al più pigro organismo amministrativo. In particolare la *giustizia sociale* per la quale — è sempre il Franchini che scrive — « i Pontefici ascoltano ormai... il grande appello dei lavoratori », lentamente ma sicuramente elaborando quella dottrina che nel secolo successivo sarà nuovamente guida per i popoli.

G. MIRA

Bari, Università.

HAUSER H., *La pensée et l'action économique du Cardinal de Richelieu*. Un vol. di pagg. 194. Parigi, Presses Universitaires de France, 1944.

L'alto ingegno ed il grande senso critico dell'insigne Maestro della Sorbona, fanno di quest'opera, modesta per mole ma mirabile per vigore di introspezione ed elevatezza di dettato, una lettura quanto mai stimolante, anche in assenza di sostanzialmente nuovi apporti sul piano delle risultanze archivistiche.

Originata da un corso di lezioni tenuto nel 1934-1935 successivamente integrato da altri, non poté infatti, a causa delle vicende seguite al 1939, assumere i tratti distintivi della ricerca condotta su fonti precedentemente non sfruttate (eccezion fatta per alcuni felici sondaggi nei fondi degli archivi del Quai d'Orsay). Se però essa non accresce di molto la messe di fatti la cui raccolta ha sempre costituito precipua fatica dei narratori della vita di Armando Giovanni du Plessis, getta una chiara luce su di un aspetto fra i molti di cui è ricca la multiforme figura di questi: quello dell'uomo di governo quanto mai sensibile ai problemi della prosperità economica dello Stato, esperto conoscitore delle esigenze dei traffici, ardito realizzatore di un vasto complesso di interventi miranti pacificamente ad accrescere (in modo particolare attraverso il commercio) la ricchezza nazionale.

E' noto che nello sforzo di rivendicare al Cardinale tali doti, il Nostro era stato preceduto da altri, così come in quello di dimostrare anteriore a Colbert il « colbertismo ». Ma è indubitato che i precedenti

risultati vengono in questo lavoro ampiamente superati. Attraverso l'analisi degli ideali economici del gentiluomo di campagna divenuto principe della Chiesa e reggitore di Francia, la ricostruzione delle sue preoccupazioni produttive e mercantili durante l'esercizio del potere, l'esame stesso delle cause dei numerosi insuccessi dei suoi interventi, si perviene veramente non solo a precisare il significato dell'opera del Richelieu per l'economia francese del XVII secolo, ma anche a mostrare l'intimo legame che la unisce a quella più fortunata del figlio del mercante di drappi di Reims al cui nome ognuno si rifà nel pensare alle vicende economiche, e non solo francesi di quel secolo.

M. ROMANI

Milano, Università Cattolica.

ISTITUTO PER GLI STUDI DI ECONOMIA, *Annuario della congiuntura economica italiana*. Vol. III - 1949. Un vol. di pagg. 597. Milano, Edizioni I.S.E.

E' doveroso riconoscere che codesta pubblicazione dell'Istituto per gli studi di Economia è qualcosa di più di una semplice raccolta di dati e di statistiche, o, per meglio dire, di una semplice retrospezione di passate « situazioni » riferentisi all'economia italiana. Oltre all'essenziale nesso logico (rivelato del resto dalla progressione dei capitoli) che fornisce a tutta l'opera la necessaria coordinazione ed unitarietà, risulta evidente al lettore, a) lo sforzo di inserimento dei molteplici fenomeni osservati nel quadro totale della nostra economia (la giusta situazione dei fenomeni in una opera come questa è molto importante), b) lo sforzo di isolamento delle cause determinanti i fenomeni stessi, che ci aiuta a comprendere la complessa fenomenologia del periodo in esame, a giudicare dei provvedimenti attuati in determinate situazioni, e ad illuminarci su di una futura politica economica adeguata.

Il 1949 costituisce un periodo degno di attenta osservazione, sia per il comportamento della domanda mondiale nella prima parte di questo periodo, sia per i susseguenti provvedimenti valutari attuati nel settembre. Se alla fine del 1948 erano possibili confortanti previsioni soprattutto per la sensibile ripresa delle attività produttive, è pur vero che la contrazione della